

SULLA NECESSITÀ D' ABBOLIRE

IL VOLO DELL'ASINO

IN EMPOLI

DISCORSO STORICO-POLITICO

Del *Avv. Pietro Gariboldi Empolese*



604

FIRENZE

1861.

in vendita presso
la Libreria di Santa Maria ad Gangi

... (1888) ...
... (1888) ...

Il presente discorso doveva essere letto all'Accademia
scientifica Empolese, ma stesso alcune incertezze di
scrittura si è precluso di pubblicarlo.

(Firenze: Tip. Turchi)

ILLUSTRI ACCADEMICI

Umancolini Editori.

Spedizione autorizz. classe terza di Roma
Roma, di via. post.

Ogni anno nel giorno della Festa sacra detta del Corpus Domini, meglio detta Festa di Dio, si va in Napoli un Anno, voi già li sapete Illustri Accademici, umancolini editori, benedite discendere dall'alto del Campanile della Collegiata di Napoli, ornato di via di legno dorato per mezzo di un grosso canopo fino al punto tirano di un cuscinetto, ora della nobel casa Martelli, già dell'illustre il fa il Giuseppe Del-Papa benemerito cittadino Napoletano.

Questo cuscinetto è storico ed antico. Le pitture esterne a buon fresco indicano la sua antichità. I congressi politici tenuti in questo cuscinetto nel medio Evo, ed uno i precedenti congressi, quando Napoli stava nel 1848 era costituito a reggimento repubblicano sotto la presidenza del Conte Guido con legge del circondario pari Montreppoli a Portici, e i nobel succeduti lo fanno reso storico e di qualche celebrità.

Fu in questo medesimo momento « *Repubb. dictionario Geogr. Fis. Storico della Toscana T. II.* alla parola *Empoli* pag. 64 » che avvenne il gran Consiglio nei Giubbini dopo la vittoria di Montaparte per distruggere Firenze all'occhie i Guelfi non vi potessero più tornare, e Farinata degli Uberti fu il solo che si oppose a viso aperto e si strinse d'intorno, per cui il Duca Pasta lo disse a Farinata che trova nell'Indice fra le acme macchiate di eresia queste parole:

- Ma tu fu nel colà dove soffice
- Fu per intaca di terre via Firenze
- Colui che la difese a viso aperto

Dist. Cant. 10 vers. 87

Ora da alcuni non bene istruiti nella patria Istoria potrebbesi domandare — Cosa è mai questo volo dell'Asino? A che, a quali fini, e quali leggende storiche, e quali avvenimenti politici questo volo dell'Asino si riporta?

Anzi da mostrare a questo uditorio la necessità di abolire questo improprio nome della Via dell'Asino, mi prende voglia, che vana non pare, di esporvi alcuna notizia di questa parola uscente — Qualora vi darò a che si riferisca popularmente, o politicamente, e istoricamente il volo dell'Asino in Empoli nel giorno della gran festa di Dio.

L'Asino è un animale che ha richiamato l'attenzione e gli studi di molti sapienti antichi e moderni.

Volgarmente l'Asino è deriso. Se un avvocato non vince una causa gli si dà dell'Asino — Se un medico non frequenta, non esiste un malato in cui non un Asino — Se un teologo non disperatamente si dice che regala come un Asino — Se un Giornalista fa un articolo col mal di testa, il culto pubblico lo strazina per un Asino, e il Giornalista ricambia il colpo pubblico col le-

tole di Aino, se questa pubblico colto un delirante ep-
ilepsie e un cattivo spettacolo, e non belierita galante
ma zoppa, e un libro che non ha senso comune.

Anche gli stacchi tenevano la così senza questo
mercato animale.

Li Egli F aveva la esortazione, e con esso sim-
bologgermo Tolosa Dio del cielo.

A Casa si conduceva lo pubblico sul dorso di un
Aino la donna convinta d'infedeltà coniugale.

Dio guardi se questa maniera fosse per oggi la
vigore tra noi! Quanti Aini portatori di donna sul loro
dorso!

Giuglioso di Sicilia avendo fatto prigioniero l'im-
peratore Sarraceno, lo ripose al fianco del popolo pe-
rodato sul dorso di un Aino.

I milanesi fanno questa così giacca a uno Egli di
barbarossa, per cui dicono che disse un pigliasse loro
studette.

Alcuni accenditi neppure all' Aino una specie
con proprio ostacolo, un Puffo dalto la casa de l' A-
sino, come Bayocid usò quello del negro Americano.
Non in tutti i luoghi però Le Aini furono disprezzati.

A Della crono oscuri quanto le Oche a Roma,
pericolosi animali, che non sul volta essendo quella
città assediata, un raggio improvviso di un Aino,
che veniva verso i nemici, talora loro tanto spavento
che presso precipitosa fuga.

Tutto E avrebbe Partiaristi tenevano molti Aini sul
loro grogna. I Re di Gada viaggavano riposando sul
dorso degli Aini. L' Aino di Babano non portava?

I Romani facevano loro costa degli Aini, e Na-
croste ci altri Magisti di Roma imbarcavano sulla
loro uomo la cura degli Aini colto marce.

Ecco perchè il Critico Gio Battista Zaccari nella
sua Girolata in lode dell'Aino dice pag. 41 del suo O-

si recchiadavano nei loro templi, e a di là inseguita componevano i loro aneliti Come loro altrimenti aggraverà il Vescovo, col popolo quando è popolo. Per me sarà sempre Filasale con me — Prete col popolo. Dopo di adregé de l'origine des trois let caltes T. II. p. 137.

Scrivono poi Gregorio di Nazianzo a Giuliano (Hypocrisis ad Nep.) Meo il popolo comprende e più amara — Non bisogna che urli per imporre al popolo. I nostri Padri e Dottori hanno sentito detto una ciò che essi pensavano, ma ciò che loro facevano dire le circostanze ed il bisogno.

Altre dottrine della Chiesa Sussocessoria nelle sue prece. Evang.^o diceva, il meraviglioso recitare sempre l'ammirazione del popolo.

Ecco le perché, e Signori, il popolo crede alla magia, alla stregoneria, ai miracoli, alla ciarlataneria, e a tutto ciò che sorprende, ed è superiore alle sue intelligenze.

Ecco le perché il popolo cede alle prime impressioni sopra i suoi sensi, ed oggi canta — Ecco Eva, e la chiamano Gracilys Gracilys tua, grida in morte, l'uccide e lo squarcia come già fece il popolo Romano del Tribuno Niccolò de Rancia.

Qual popolo, e Signori, più volatile, più ferace, più iniquo, più incanato del popolo Ebreo, del popolo eletto di Dio?

Ora adorava il suo Dio, ora adorava gli idoli della istoria suoi nemici, faceva streghe dei popoli conquistati mandando avanti giovani e vecchi, uomini, donne, fanciulli di ogni età, gli animali istruiti, ed abbreviando sempre castelli e città.

Quante volte non è stato castigato da Dio con la fame, con la schiavitù, con la febbre e con erpetici devastatori?

Leggete la bibbia e rimarrete convinti di questa verità.

Ove per un istante vi rammentate, che il popolo d'Israël era diviso in 12 Tribù.

Qual guerra inesausta, insensata, crudele, accesa non si faceva tra le diverse Tribù?

La Tribù di Dan non attaccò l'intera Tribù di Benjamin?

Il fatto del Levita che tagliò in 15 pezzi la sua donna non fu ricoperto, non già il sangue nelle vene? Non fu fredda d'orrore? Quasi non esset ingressus arripuit gladium, et cadaver maris cum cubitu suo in duodecim partes se frusto caecidit, nisi in nomine Arripuit Israel. Cap. 49. n. 19. del libro dei Giudici.

Chi ha mai letto nell'istesso un così vile fatto tragico?

È vero che il Levita l'aveva trovata morta presso l'uscio della Casa del vecchio che ambedue ospitò in Geth; ma il Levita non doveva consegnare la donna con a tale occasione di scellerati vecchi della città, perchè in suo luogo ne abbianero in tempo di notte, la straziata, e la fecero morire. Che orrore, Signori.

Allora fu la conseguenza di tanta iniquità, di tanta crudeltà, che i figli d'Israël si picciolaro come un sol uomo, da Dio sino à Bersabee davanti il Signore in Beugha. — Intercessor del Deputati alla Tribù di Benjamin per dirgli — Perché avete tollerato un sì gran delitto tra voi? Davol gli uomini colpevoli di Getha al-Sachè morire. —

I Beniaminiti non vollero ascoltare quella deputazione — Il perchè vennero all'armi tra loro.

Io non posso narrarvi la dolente istoria di queste due Tribù, che si trucidarono a vicenda, imperocchè

questa episodio sacro, ma orribile, nel disingannarlo di
troppo dal suo nome.

Ti dirò solo, che dopo due stupide sconfitte, che
dettò i Boiancini ai figli d'Israël, alla per fine vi
vide tutto il Signore, il quale sotto li occhi dell'Israël
figli d'Israël li tradì, *David* traditore della *Età*,
li tagliò a pezzi, *Voltaire*, *Aldi* *explicat* — per cui in
quel giorno perirono 55,100 Boiancini tutti del più
valerosi e altri li portò le spade: *Sacra Bibbia*, libro
de' *Giudici*, Cap. 20, n. 35 — « *Perantiqua* *non* *facinus*
« *in* *conspectu* *filiorum* *Israël* *et* *inter* *fratres* *ex* *eis* *illo*
« *die* *viginti* *quatuor* *milia* *et* *centum* *viris*, *omnes* *bel-*
« *liciosos*, *et* *eduxerunt* *gladius*, » ed ogni resto di quella
tribù fu ucciso dal figli d'Israël, che trucidarono uomini
donne, e perfino le bestie, e tutte le città e i villaggi di
Beniamino furono preda del fuoco divorziare. — « *Re-*
« *gressi* *autem* *filii* *Israël* *omnes* *reliquas* *civitates* *u-*
« *que* *ad* *presentia* *gladius* *pertransierunt*, *omnesque* *urbes*
« *et* *circos* *Beniamin* *vorax* *flamma* *consumpsit*, Cap.
« 20, n. 38, de *Giudici*. » — *Altra* *non* *die* *di* *questo*
sacro *Leggenda* *Horribile* *dictum*.

Ora, riprendendo il filo del mio discorso. I nostri
Preji non sono come i Preji Egiziani?

Io non voglio entrare in questa sola accademica
tale disquisizione. E procedo innanzi.

Dirò solo, che la Costa Clericale è nemico giurato
del nostro imperatore italiano, della rinasciuta Na-
zionaltà Italiana, del nostro Re Costantino, prima d'Ita-
lia, rappresentatore della nostra Nazione, e amico
come italiano del popolo italiano.

Dirò che i Preji di compagna male istruiscono i
loro pupilli, e li costano alla ribellione.

Tu li fa di loro.

Non ti curi di lui, ma guarda a parte. — *Stato*

Tempo verrà che i popoli istruiranno il loro le-
ge. — Tempo verrà che i popoli saranno in altre acce-
zioni. — Tempo verrà che un arte di astrologia e me-
dicale aprirà le occhi alla luce, come è già stato il
braccio alla libertà.

Se una volta si ferma, Gio: Volney nelle sue francesi
opere *Les Ruines des empires* alla nota 25. p. 265, una
conspirazione in questa sorta scoperà il mondo del suo
successo.

Ma vedremo una volta quali rapporti abbia il solo
dell'Asia in Europa alla Patria Santa.

Stando a questa bella impresa

Nel 1277 a 21 Febbrajo Benedetto Mangiadore uomo
potente ed esule Sannio si pose alla testa di
molte gente armata, e venne alla volta di Sarno
con animo di ribellare la città all'ubbidienza della Re-
pubblica Fiorentina del quale era soggetta. Ed fatto
il Mangiadore si impadronì della Rocca, e ciò conseguita,
ficc dalla sua condotta gettare da una finestra del
Priorato nella Pubblica Piazza Domenico Donnati vi-
caro della Repubblica, e ritrasse la città occupata
ribelle si intendeva dov'è uno a che non ancora
Gastone di Domenico Gastel di Montappoli con 2000
Fanti raccolti in quelle contrade, e vendicare l'ince-
ssa del Donnati, e a ridare all'ubbidienza della Fi-
rentina Repubblica la ribelle città.

Da colpa di mano il suo il capo del Capitano
Gastel.

In tempo di notte con il più valorosi del suoi s'in-
volasse in un sotterraneo presso la ribelle città, che
dalla via delle DONNE tendevano alla Rocca, sorpresa
il campo; la città all'improvviso di fronte ed a tempo,
prese d'assalto la città smantellando le sue mura, e
così ridare nuovamente la Rocca all'ubbidienza del
Fiorentini

Il libro nuovo, raccolto, lo stragemente plebeo d'assol alla Fiorentina Repubblica, per cui furono accordati al Valeriano Capitano del Governatore di Giustiniani con N. 424 voti favorevoli molti privilegi che sono registrati nell'Archivio delle riformazioni in Firenze.

Ecco donde il lepido Poeta Empolese trasse la poetica immaginazione. Da tanto verso è tanto Lussurioso con cui il Capitano Casale dice: E' costui e maggior impeto, Così l'Annunzio nel Vol. 8 — Così si legge nel sigillo VII illustrato dal Maggi — Così l'annunzio Empolese raccogliere da tutti più illustri della sua Patria.

In questa occasione il popolo vincitore riportò il chiodavento della porta di Sordaniato per dove posarò nella Piazza, e tornato alla Patria sua, lo appose per Trofeo di gloria al palazzo Pretoria di Empoli qual luogo il più centrale della lega Empolese.

Compito il mio debito storico, vengo ora direttamente a tentare l'argomento tanto decastrato.

Ridicolo, irrazionale lo dico è il volo dell'Asino in Empoli nel gran giorno della festa di Dio.

Lo dico irrazionale, perchè non ha in se stesso un punto di criterio o di sano intelletto, e non è poi collegato alla verità dell'asino.

Lo chiamo ridicolo, perchè volare un Asino dall'alto scendere al basso, non può dirsi con sano intelletto che l'Asino voli e salga per l'aria.

Volare nella nostra lingua Italiana vuol dire — trascorrere per l'aria che sape il uccello, ed altri animali simili. Dimostrare della lingua Italiana alla parola volare. Così il Storico noni, P. III. e Avv. 1. e veduto molte volte il Falco di Federico volare forte e disubbidire d'asolo e nella scuola 19. 18. 17.

« Fatto venire i suoi Falconi ed un guscio volò lì
e mosca e mosca loro come agli valassera. »

Ed in vero. Perché tanta rida il popolo a questo
volo dell'Asino? Perché invece di vederlo lasciarsi per
aria lo vede dall'alta precipitare per terra.

E perché accorrono e sono sempre accorsi dai
circonvicini paesi ed anche da lontane città popoli ed
individui a vedere questo famoso volo Asinico? Per
non carlarlo e per deridere in ultimo il nostro poco
cervello.

Il Vecovino porta immagini nella sua arte profana,
che è un capo umano che reggeva una testa di ca-
vallo, e perciò coperto di variopinte piume, una bella
donna a principio vola e finisce in un brutissimo petto.
Spectatorum adhaec rursus recitata assati?

Dice il Poeta, *Caelum Fictum esse Tabulae fore Li-
brum perennem, cui nec per nec sept una cadunt
fines.*

Così è a Empolci, del nostro volo dell'Asino.

È costui che festeggia i pittori del Vecovino
pecca.

Chi non ride, chi non ridrebbe al vedere un Asino
precipitare da un'alta montagna con gli dorsi per
terra? Questo non è volo, o Signori, è precipizio. È pre-
cipitosa discesa, e non salita.

Un incerto Poeta scrisse sul volo dell'Asino i se-
guenti versi

- « In mezzo gli Empolci una cervello
- « Questo corrono ed ogni cosa dabbene
- « Che l'asno mare loro in cervello

Il nostro Sacerdote non è però da questa parte.
Dice dal nostro Panegirico e dice nella testa stessa
sue opere dell'Asino Cap. II, pag. 218. — vi — « che per

« darà benissimo gli Empolci così profonde matre-
« se cervello, ma questo è giudizio è un altro par di
« maniche, una cosa è cervello ed un'altra è giudizio
« — Di voto si presso a legge, il secondo no —

Questo discorso del Dottissimo Guarnaschi produce
in parole più chiare condurrebbe a stabilire, che li Em-
polci non mostrano giudizio in questo loro volo dell'Asina.

Domanda poi lo scrittore dell'Asino, qual profitto
cavareno li Asini dalla presenza Empolci.

Risponde a un altro così « Gli Asini sospesi in
« aria compie il volo tortuoso in terra più Asini di
« prima, tutti si possono le ripetizioni, a quei tutti
« vi si facciano il collo — Chi si risolve due gambe
« sale, parte il volo a S. Antonio.

Nel concetto morale troppo dare bene il Sig. Guar-
naschi, pretechi l'Asino sarà sempre Asino, e si spinge
in alto e si tenga per terra. Gli lo dicemmo tanto noi
stessi. Per di più non più soggetto alle nubi.

Nel senso poi materiale si vede chiaramente, che il
Sig. Guarnaschi non ha mai visto il volo dell'Asino in
Empolci.

Non è che si sospinga in alto l'Asino morale, è
dall'alto che si precipita in basso, cacciato l'idea mate-
riale non si porta all'idea morale del Sig. Guarnaschi,
per troppo una verissima applicazione d'ostri Em-
polci boriosi.

Ma non solamente sfugge al buon senso il volo
dell'Asino nel modo che si vede stiano, anzi di più
le insostenibili leggi di natura, le costrutte e visibilmente
le aerea.

La natura grossa non stanno sospese nell'atmosfera,
non volano, non si alzano per l'aria.

Il dotto autore del sistema della natura, così delle
leggi del mondo fisico e morale così parla a principio
della sua opera celesterrima e rar.

Le leggi s'ingannano sempre quando abbandonano
la esperienza per dei sistemi criati dalla immaginazione.
Tutto ciò che esiste nella natura è sottoposto alle sue
leggi — Invenio coram f'uore di manifestarone. Egli non
può neppure col pensiero scalfire. T. I. pag. 2. Leibniz.

Le leggi della natura sono costanti, invariabili. Tutta
è collegata nella natura. « Naturae veritas est aequa
« Majestas consistit momentis sine coram, et quod modo
« pariter quae, et non totum completatur aequa. « Phi-
sio nella sua storia della natura lib. VII

Ora le di costanze, necessità generali e con-
venire che tutto è ordine nella natura. E per questo
e nei suoi che nella natura, alcuni talvolta discordia,
o rovesciamento di elementi naturali, soprattutto ciò
che a noi non piace e in alcune maniere ancora si
chiamano discordia; d' accordo è stabilito che tutto
è ordine sempre e invariabilmente e costantemente
nella natura; tutto sta in armonia, e tutto è colle-
gato con la natura e con la causa che sono con lei e
che costituiscono per essi natura.

È legge di natura che i corpi gravi cadano,
che i corpi leggeri s'innalzano, e che le sostanze molli
si attraggano, e le sverre tra loro si respingono
per quelle forze che i filosofi chiamano simplicità, e anti-
spatia, affinità, e reperti.

Empedocle diceva, secondo Duguesno Lestrin, che vi
era nella natura una specie d'armonia, per la quale le
elementi si uniscono, ed una specie di discordia per la
quale si allontanano; Dando si vede che il sistema d'at-
trazione è molto antico. Ma si voleva un Newton per
svilupparlo. L'armonia e „con li antichi attribuiscono lo
scoraggiamento del cielo, non sembra essere che l'at-
trazione generalizzata. Tutte le allegorie, e le parole de-
gli antichi sul caso non indicano che l'armonia e l'ar-
monia che si respingono tra le sostanze molli e il orgo.

gioco, d' onde risulta la relazione dell'universo; mentre la espulsione o la discordia che li antichi chiamavano *Empire* era la causa della dissoluzione delle confusioni e del disordine — Ecco, dice l'autore testè rammentato, l'origine dei due Principi della natura del bene e del male.

Se così è in natura non può stare che un corpo grave, quale è l' *Ambre* s'inalzi al cielo per l'aria, che voli.

Il volo dei corpi pesanti è impossibile; neppure il Pottol può darsi ad intendere questa novità.

Fatto di fatto egli è, che come una pietra gottata dall'alto cade, così l' *Ambre* Empolense che scende dal Cospoale, non vola ma cade.

Due esempi uno falso, uno vero riportati dall'autore della natura pag. 77 lib. 4 chiariscono questa ragione.

In un turbino di polvere che sia un vento impetuoso, sembra ai nostri occhi che tutto sia confuso. Ma in natura così non è. Nella più sperticosa tempesta eccitata da opposti venti che sollevano le nubi non vi ha una sola molecola di polvere, o d'acqua che sia sollevata all'azzardo; che non abbia una ragione sufficiente per occupare il luogo ove si trova, e che non agisca rigorosamente nella maniera in cui deve agire.

Un Geometa che conoscesse esattamente le differenti forze che agiscono in questi due casi, e le proprietà delle Molecole che sono mosse, dimostrerebbe al riverbero di queste due cose, che ciascuna Molecola agisce precisamente come deve agire e non può agire diversamente da quello che fa.

Nelle confusioni terribili che agitano alcune fette le politiche società, quelle producono sempre il rovescio di una *Nazione*, di uno stato, o di un Impero. In tale confusione non vi ha una sola ragione, una sola per-

reia, con sole volontà, un solo pensiero, una sola passione sugli agenti che concorrano alla rivoluzione o come distruttori o come riformatori che non sia necessaria, che non agisca come deve agire, che non operi ineluttabilmente il effetto che deve operare, segnando il passo che occupano gli agenti del turbine mortale.

Da questi esempi ben si raccoglie e si conferma, che tutto è collegato nella natura, e che il cosmi non possono agire e non agiscono che in forza della loro essenza, della loro disposizione naturale, della loro organizzazione.

Il Cardellino vola perché è leggero e la sua organizzazione lo porta a volare — L'Asino sta per terra perché è grave, cammina perché ha quattro gambe — Il pesce sta nell'acqua perché la sua organizzazione abbisogna dell'acqua onde vivere. Passa il Peccato per terra, nuota — Passa il cardellino nell'acqua sfugge e perde la vita — Spiegato in qualsiasi maniera l'Asino per terra, cade, precipita e muore. Vi ha un gran diverso dice il nostro Guernoni tra un Asino ed un Cardellino nella tante volte ricorrente sua opera nell'Asino, Cap. II. pag. 228.

Andiamo più oltre o Signori.

Caduto l'Impero Romano per le mollezze dei popoli e per il lusso ed il lusso dei grandi, Teodorigo Re degli Ostrogoti occupò militarmente le nostre Toscana.

Io non voglio qui la storia di quei barbari del Nord che nel 476 dell'Era Cristiana invasero l'Italia domandola e dividendola in principati ed in regni. Neppure dirò delle scismatiche sette fra l'Imperatore d'Alemagna ed i papi più potenti dell'abbazia, su i monasteri, su i grandi feudi.

Nella delle guerra arditissima tra Enrico IV Imperatore d'Alemagna e Gregorio VII Papa, per cui anche

la nostra Firenze soffriva tanti danni per il passaggio della cavalcata guerriera di Enrico, speroschè se dilungarsi di troppo dal suo argomento.

Fatta vera egli è, che i Fiorentini sostenevano volentieri un abbate per tre anni, tantochè Enrico abbandonò l'impresa per marciare contro Roma, e farsi coronare imperatore dal nuovo Papa Guiberto che aveva fatto scacciare in lungo e vero di Papa Gregorio.

Se non che non deve sfuggire alla vostra ricordanza l'impia, la stessa decisione fatta tra il 1054 e il 1155, della contessa Matilde-uccida di Gregorio VII, dei suoi beni al romano Pontefice.

Questa decisione fu causa di nuove guerre italiane.

L'imperator d' Alemagna ed il Papa crederono avere eguali diritti su i beni della contessa Matilde. Non fu possibile un accordo tra loro, il perchè vennero all'armi.

E l'una e l'altro ebbero portigli in Italia.

Il partito Guelfo sosteneva il diritto del papa — I Ghibellini sostenevano l'imperator. Ed così che anche la nostra Toscana rimase involtata in questa guerra fatale all'Italia.

Firenze fu desolata dalla rapina, dall'estorsione dei Vicari imperiali.

Se l'Italia era acuta credete voi, o Signori, che avrebbe sofferto tante calamità?

L'Italia era divisa in Repubbliche, le quali invece di collegarsi e scacciare il nemico comune, belligeravano, guerreggiavano tra loro per gelosia d'ingrandimento, per rivale, per discordie ed interessi tra province e province, tra città e città italiane, tra popolo e popolo nell' stessa città.

Sia tanto alla lega Lombarda, la quale appa e poi

scacchi dell'Ugolino Barbarossa, che voleva compensar in Italia le perdite in Alepagna sofferte; per cui fu firmato il famoso trattato di Costanza che tolse agli arabi e Federico un'Italia e solo gli conservò alcune sue possessioni.

Ecco, o signori, l'effetto delle divisioni italiane, delle discordie, delle nostre antiche gare e insuperabili rivalità. Guerra all'interio, guerra all'interio, lotta frao tra partiti e partiti, scissaggi, odi, assassinii fratricidi non cessarono mai in quei tempi infelici!

Vol rammentate bene, o Signori, meglio di me la famosa battaglia della Meloria sostenuta dal Pisaa contro la Repubblica Genovese. Battui i Pisani presso Palermo in Sardegna dai vascelli Genovesi, separato una lotta considerabile, il cui comando fu dato al Conte Ugolino della Gherardesca di Pisa. Una battaglia terribile, sanguinosa s'impegnò tra le due potenti rivali. L'azione fu lunga e coriosamente combattuta dall'una e dall'altra parte; ma alla perfine la vittoria fu per i Genovesi, i quali fecero un sacco di bottino e imposero dure leggi ai Pisani.

Che se avvenne poi per le nostre rivalità cittadine, municipalit

Firmate colse il dente di questa rivale Pisa, e come alla vendetta inviando numerose truppe contro la battuta Repubblica, per cui la gloriose Pisa rimase quasi assolata e distrutta.

Ora per compire questo quadro storico sulle rovine d'Italia sofferte nel medio Evo, mi dovette, o Signori, rammentarvi che il Conte Ugolino era stato Federico di Pisa con l'aiuto di Roggero degli Ubaldini Arcivescovo di quella città.

Ma questo Assassino resta nell'albergo di Dante tra i traditori, tradi il Conte Ugolino accusandolo alla Repubblica di duplice tradimento per aver ceduto diversi Castelli alla repubblica Fiorentina.

Ma per questa lingua scotta che il popolo Pisano face-
rante questo il Conte con due suoi figli in una Torre
della città, e lì, li lasciò morire di fame.

Amo Reggieri! Faceste una bella impresa! Ricor-
dando un bel servizio all' amico allato!

Ma il mondo va sempre così senza distinzione o di ceto
o di casta, senza dire che la Costa Clericale negli affari
temporali e politici è sempre la peggiore e la più
iniqua; di perchè ben disse il Gran Poeta

. . . . Me nella chiesa

Col Bara, io teneva col' Giacomai

Dant. Cost. 34

Dante pone subdole nell' inferno come traditori
l'uso della patria, l'altro dell' amico non senza ambiguo
di dominare lui stesso

• Tu da saper che io fui il conte Epolino

• Che per allato dei suoi miei parenti

• Fidandosi di lui in fatti prese

• E poena morì . . .

Dant. Cost. 53

Pardonate o Signori, se proseguo la lugubre Storia
Italiana.

La battaglia di Campaldino, trascorrevi tante altre
che s'era troppo lungo di scrivere, fu forse meno fatale
al senno della repubblica fiorentina, e alla repubblica
tutta vincitrice?

Dopo la vittoria del Fiesolano riportata sopra i Pi-
sani tornero disastrosi e rivolte nella città. Piero Della
Bella in sede per alcun tempo con provvide istituzioni,
ma i turbidi, le distrazioni si rinnovellavano sempre o
per un emarginato o per il sesto.

Chi può ridire in poche note le continue e sanguinose
lotte fra i due partiti di città, Guelfi e Ghibellini?

L'Altissimo Poeta fu sempre vittima di questi partiti, per cui nel suo consiglio dell'antica patria fu dire a Brunetto Latini nel canto 15 del suo inferno

- Ma quell'ingrato popolo maligno
-
- Ti si farà per noi ben far rimoso
-
- Ed a ragion; che tra li suoi sorbi
- • Si discorrono frastoni il dolce loco

Fatta sta, che s'ha perfino caduta nel 1831 la Repubblica Fiorentina come cadde tutte le altre Repubbliche Italiane, e i Duchi, i Granduchi, l'Imperatori e i Re signoreggiarono, dominarono, sottomisero anche a questi nostri giorni felici, l'Italia.

Ciò non bastava per dar loco al vero stato dei tempi del trionfo italiani fiorirono nella nostra Toscana le arti e le scienze. Dicoe Alighieri fuori in quei torbidi tempi; Guido d'Arezzo Scrittore delle in quei tempi la regola al canto ed alle musiche trovò le note delle Gemin; Cimabue, Giotto, Arnolfo di Lapo, Niccolò Pisano, Bartolomeo da Fies e Guido da Siena illustrarono la nostra Toscana.

Così questo come storico Strucan Italiano non abbiamo visto le rovine di nostra, che le discordie italiane, le rivolte, le gelosie e le discordie hanno rovinato la nostra bella Italia e posta sotto barbari serviti per lunghi e lunghissimi.

Che se dopo tanti sforzi, dopo tante prove, dopo tante sangue, dopo tante rivalutazioni siamo s'ha perfino giunti a ricuperare la nostra libertà, la nostra indipendenza italiana sotto il vessillo del Magnanimo Re Gerolamo Vittorio Emanuele, è necessario mantenervi concordati per conquistare quella unità italiana che tutti i cuori ben fedeli italiani ardentemente sospirano.

E già il momento è vicino.

Presto se verrà fuori il gran generale Garibaldi
Eroe d'Italia dalla sua isoletta; Sotterà le trombe
di guerra; Accorreranno da tutte le parti anziani sol-
dati, si scuoterà lo straniero che una sola ora resta
in Italia dall'Alpi all'Agroverze come tombò il Gran Ne-
politano III condottiero nipote di Napoleone I dal gran
palazzo della Tuillerie.

Ora è tempo dopo le cose discorse di venire ad
una conclusione nel nostro argomento.

Il voto dell'Assemblea è impolitico, imperniato su-
l'idea di un'idea, una rivolta tra popolo Eupoleo e po-
polo di Sanminiato. Raccontate le antiche gare locali
all'Italia, le pericolose rivalità fra tutti Italiani,
e nulla deve restare d'infelice memoria tra noi. Tutto
deve venir pace e concordia tra noi, tra provincia e
provincia, tra città e città, tra popolo e popolo.

Onde è, che qualmente fu reggia il popolo Eupoleo
di riportare alla città di Sanminiato nel 1818 in segno
di pace, di fratellanza e di eterna concordia il gemoristi-
chissimista che appunto era al palazzo Petteria, come il
popolo Fiorentino maestro di civiltà Italiana rimasero
nell'istesso anno 1818 a Firenze le statue che erano ap-
poste alle due colonne nel Tempio di S. Giovanni, e come
una generosa Comunità Governativa riportò con solen-
ne pompa all'istesso Firenze nell'anno di letissima rigene-
razione Italiana 1839, le statue del porto Fioren-
tino, se oggi l'istesso Popolo Eupoleo sapientia a dare il suo
voto per l'abolizione del voto dell'Assemblea, perchè oltre
ad essere questa diversamente popolare lo è stesso una
riduzione una degna di noi, ed abbia le leggi stesse della
natura contrarie, attacca la nostra politica Italiana,
perchè sia a commemorare epoche non che frange all'Ita-
lia.

Che se taluno di pace cervello se domandasse co-

ma si fa a trattare il popolo accorso alle feste di Dio per occupare il bel giorno iniziato con ammirabili spettacoli, noi gli diremo che qualunque negli antichi tempi era il volo dell'Asino in Empoli, si esporti, darsi al popolo altri divertimenti e della Giostra e del Ballo e il gioco della Bandiera, così ne attestano l'Associazione Empolite nella sua raccolta e una Elegia sopra il volo dell'Asino trovata in un libro della soppressa stampa di S. Andrea la quale recita:

- Era nel dì di Giove cinquecenta
- Mille Giochi avea compendio
- E la bacchica arte spiegata si conta,

oggi si sostituisce al volo dell'Asino il Circo nelle piazze Firenze già il Campaccio, ora Vittorio Emanuele, la Corsa dei cavalli, la Caccagna, nella stessa piazza con cadava l'alguro animale, e il tiro del beraglio, e quasi altro gioco che il gioco del popolo Empolite può meglio desiderare e godere.

Leando concludendo per la interdetta abolizione del volo dell'Asino venga a proporre a questa illustre Accademia, che deliberi in sostegno della mia conclusione, incaricando il suo Presidente di offrire la deliberata idea al Municipio Empolite, perchè per deus debet fieri favorevolmente al delliberto Accademico, e lo offrendo talmente ripetere al Magistrato della venerabile opera di S. Andrea di Empoli, perchè da oggi in avvenire per sempre negli li arca necessari al volo dell'Asino, riprovata dal buon senso, dalle leggi della natura e dalla politica.

Ecco il mio Voto.

Da Firenze li 31 del 1861.

piccolo e era inteso perchè ci proteggesse tanto le
« uomini di lettere. Il prototipo dei sapienti che a-
« veva in corpo e ciò fortissima lo stimolava. — E
« per legittima conseguenza bisogna dire che il disotto
« di questa potenza abbia capocitato una grave decora-
« delle lettere le manichie di Mezzani. »

La donna Romana usava il latte dell'Asino per
tener morbida e bianca la pelle. F. Britton, nel *Annals*
Soc. L. n. 100. e Soc. 8. v. 456

Ed oggi non si usa il latte dell'Asino per medicare i
malati di Eczema psoriasico?

Un dotto dell'antica Grecia diceva « *Asinum qui habet,*
pharmacopoliam habet portabile. *Psyllus* pag. 403.

Io non so, se anche ai nostri tempi si faccia uso
della Latta Italiana del latte dell'Asino, per tener bianca e
morbida la pelle, perchè io mai mi sono veduto di
procurare una lor segreta gabocchia con tanto teletta.
Non dico tanto lontan — *Procul este Procul.* Se d'al-
tronde per detto dei professori che diano un po' d'ar-
senti, arrete, aceto commestivo e ubri di un po' per te-
ner pallida e senza grana la pelle.

Sabon Poppel. *Dona Romana* cui poco bene ap-
plicarsi il latte e così

- « A viso di lazzaria fa si rotta
- « Che latte fa fatto in sua legge
- « Per tener il bianco in che era stordito

Dona. Cant. 5, vers. 32

viglietta al dico di Fiole col sugato di 300 Asini
perchè forlino il latte al propri bagnò Casoceli.

Un annalista garato col latte di un Asino lasciò
scrivere questi versi

- « Per un lazzari, per un schiavone
- « D'una manna, la lat m'a rende la manna
- « Et je dois plus en cette circonstance
- « Aux Asins, qu'à la famille.

Ma io mi dillo di troppo a Signori in questa storia sull'Asia.

Direi solo che il nostro Domenico Guarnani già direttore della Toscana nei memorandi anni 1848 e 1849 scrisse nel tempo del suo esiglio dalla patria un'opera sull'Asia spiegandosi come sicuro era lui il Presenti nel suo opuscolo « *Enochim Asini* » e il romanziato Zanoni, le notizie, le qualità fisiche e morali, e perfino le intellettuali. L'opera però è ristretta, e periodica, piena di esperienza e di stile solo in ogni maniera e per tutti.

Direi una sola idea appresa dall'esperienza, ed è che gli Asini sono in pregio anche fra noi e sono in gran quantità.

Scrivete un Lepido Fato:

... Non deb' an di or di

Più cruchi non, più volgano alle volli.

Ed è vero — Sic' fur ad nora.

Insapete non sono li Asini e li gambe, che vanno in sa. Sono li Asini bipedi che volgono e vanno per aria.

Il loro re guida due in Cielo che chiamano due locomotivine stelle. *Ipsos Post. Astron. T. n. 54.* dice, che è quello in cui si era adagiato il re delle Die Sacre, e lo trasportò all'eretto Dadaico per liberarsi da una mala famiglia de Giacomini, conosciuta in voce usata. *Nuovelli stori di Ermeti Asino III quo ferat octas vocem hantibus deducit.*

« Or bene, e signori, in ultima analisi parlando dei veri Asini quadrupedi, egli è certo che questi misurati animali sono utilissimi nella economia rurale, sia perchè lavorano diligentemente la terra come i bovini, e perchè prestano un grande servizio nelle battaglie della campagna.

E quale è il nostro Villio nei contorni della metropoli, che non tenga il suo arciello per il trasporto garofano di Ortaggi, di Cereali e di panai tributanti alla città?

Prima però di chiudere questa parte del mio discorso biografico sull'Asino, mi piace nararvi che in Verona nostra città Italiana infortunata in questo momento sotto il giogo barbara straniero, si faceva nel medio era una lianesa festa detta dell'Asino in commemorazione dell'Asina che trasportò la madre del Nazareno Gesù, e il suo sposo Giuseppe in Egitto per salvare il neonato dalla crudel legge di Reade.

Udita, vi prego, il modo di questa Santa Festa Asinica.

Si sceglieva una fasciola di buoi maschi e di specchiosi costoni, la più bella che mai trovar si potesse. Sulva la Giovinetta sopra un Asino ricamante barcato. Si poneva tra le braccia un aggraziato Bambino rappresentando così la Vergine col suo frutto divino. Procedeva quindi processionalmente col Vesovo e col Clero della Cattedrale fino ad altra Chiesa. Quivi la Pulcella prendeva con la modesta Cavalcatura nel santuario il suo posto in prossimità dell'Altare della parte dell'Evangelio e tostante cominciava la messa. La Introito, il Kirin, il Gloria, il Credo terminavano sempre con un ritornello allusivo alla rappresentazione della festa. Terminata la messa la Fanfolla, l'Asina, il corteggio ed il popolo tornavano d'orda verso patria.

Ma basta così. Giochete più rivas gueri, nel prato bibano.

E a che si riferisce il volo dell'Asino in Empoli nel giorno della gran festa di Dio?

La Creanza popolare Empoliana lo fa derivare da una antica rita tra i due popoli di San Martino e di Empoli guerreggiati tra loro, per cui fosse istituita

che sarà più facile che un Aulo vedesse, che E Empo-
 lesi prendessero la loro città di Sarniato ribelle alla
 repubblica Fiorentina; ed alcuni delle risposte che dal
 Silvio di Sarniato si messergero Empolesi come
 conta il Lepido Poeta Ippolito. Nel nostro concilio
 nel suo brieve Poeta sulla presa di Sarniato Conte di
 offese 148. ca.

- Fu rimembrando alle quella risposta
- Che Silvio a quel traboccato tanto
- A patteggiar de lor mandato apposto
- La rea, come tra i guerrieri è stia
- Cchè che gli non può voler di parte
- Si volera pel mal de l'otto a Tre
- Che la loro città col non parte .
- Caha la poter degli Empolesi.

Ora, una volta che viremo, come vedremo in appresso,
 la caduta della loro città per l'astuzia e stratagemma
 del valoroso Capitano Cardini con destina dell'esercito della
 lega Empolesa, il popolo trovò il modo di far volere un
 Aulo per mostrare di Sarniansi, che anche E Aulo vo-
 lano, e che ora agevol cosa far voler un Aulo come fu loro
 agevole imperia prendere e soggiogare la città di Sa-
 rniato.

Ma il popolo di Empoli fu ingannato dalla favola, e
 nella loro vita finanzia dal Poeta Empolesi.

La storia è ben diversa, o equivo, come tra poco
 vedremo.

Non è però difficile cosa i popoli ingannare.

Il popolo, ho udito scritto il Vescovo Silvano (in Cal-
 vit pag. 545) vuole assolutamente essere ingannato.
 Nonne adunque, egli dice, ingannarlo, se si può agien-
 damente con lui

In fatti il nostro Preti Egiziani hanno sempre usato
 così. E perchè è nella veduta sempre d'ingannare il popolo

ERRATA

pag. 86, verso 4, invece di leggere il primo si
legge — legge il primo si frigg.